

Ottorino Respighi, musicista geniale ed estroverso a 130 anni dalla nascita.

di

Giuseppe Testa

Ottorino Respighi è, tra i compositori italiani del secolo scorso, quello che trovò diffusione e fama internazionale sin dall'inizio della sua carriera. E' ricordato soprattutto per i tre poemi sinfonici romani, capolavori della letteratura sinfonica del '900 italiano, ma è anche stato un apprezzato musicologo. Respighi nasce a Bologna il 9 luglio 1879, inizia gli studi del pianoforte e del violino con il padre Giuseppe, studi che continua al liceo musicale di Bologna, dove è allievo di F. Sarti per il violino e la viola, C. Dall'Olio per il contrappunto e la fuga, L. Torchi e di G. Martucci per la composizione. E' proprio Martucci che lo interessa alle forme sinfoniche e cameristiche dei romantici tedeschi, sino ad allora poco praticate in Italia. Si Diploma in violino nel 1899 e in composizione nel 1901 al liceo musicale di Bologna. Subito dopo si trasferisce in Russia dove ricopre il posto di prima viola dell'orchestra del Teatro Imperiale a San Pietroburgo, studiando per cinque mesi con Nikolaj Rimskij-Korsakov con cui può approfondire lo studio della sinfonia e del poema sinfonico, evidenziando la tendenza al descrittivismo e l'abilità nel trattamento dell'orchestra. Nel 1902 è accompagnatore in una scuola di canto a Berlino, dove conosce Ferruccio Busoni ed ha modo di studiare con Max Bruch. Ma la sua attività principale fino al 1908 è quella di violista, solo dopo si dedica alla composizione. Nel 1911 torna in Italia per sostituire il suo maestro L. Torchi nella classe di composizione al liceo di Bologna. Nel 1913 vince la cattedra di alta composizione al conservatorio S. Cecilia si trasferisce quindi a Roma dove vive tutto il resto della sua vita. Dal 1913 al 1926 è docente di composizione al conservatorio S. Cecilia e negli ultimi tre anni ricopre la carica di direttore. Nei primi anni del secolo inizia la sua carriera di compositore di melodrammi, (sono di questo periodo "Re Enzo" 1905 e "Marie Victoire" 1912-14), strada che abbandona presto per dedicarsi

alla composizione dei poemi sinfonici che gli danno la celebrità: “Le fontane di Roma” (1916), “I pini di Roma” (1924), “Vetrate di chiesa” (1926), “Trittico botticelliano” (1927), “Feste romane” (1928). Queste partiture rappresentano sicuramente il moderno sinfonismo italiano, accanto ad altre composizioni di Alfredo Casella, Franco Alfano, Gian Francesco Malipiero e Ildebrando Pizzetti che con lui facevano parte della cosiddetta “Generazione dell’Ottanta”. Respighi nel 1919 sposò una sua ex allieva in conservatorio, Elsa Olivieri Sangiacomo, compositrice, cantante e pianista. Fu la moglie a completare la sua ultima opera “Lucrezia” lasciata incompiuta per la sua prematura scomparsa avvenuta a Roma il 18 aprile 1936 a soli 56 anni a causa di un’endocardite. Respighi è sepolto alla Certosa di Bologna accanto a Giosuè Carducci. Come musicologo egli pubblicò e revisionò musiche di Claudio Monteverdi, Antonio Vivaldi, Benedetto Marcello, mostrando particolare interesse per il canto gregoriano. Questi interessi hanno lasciato una profonda traccia nella sua produzione musicale: molte sue composizioni hanno una impostazione “modale”, come per esempio “Concerto gregoriano” per violino e orchestra (1921) e “Concerto in modo misolidio” per pianoforte e orchestra (1927). Respighi è stato sicuramente un grande dell’orchestrazione, ha trascritto numerose melodie antiche, tra cui “Antiche arie e danze per liuto”, tre suites per orchestra d’archi (1917-31), la suite “Gli uccelli”, per piccola orchestra (1927) trascrizione ed elaborazione di brani di Bernardo Pasquini, Jacques de Gallot e Jean Philippe Rameau. Di tanto in tanto ritorna al teatro musicale, scrive otto opere, tra le quali ricordiamo: “Belfagor” (1922), “La campana sommersa” (1927), “Maria Egiziaca” (1932), “La fiamma” (1934) e l’incompiuta “Lucrezia”. Tutte queste opere, talvolta, contrappongono al colorismo orchestrale, forme e strutture tradizionali. Nella sua produzione, troviamo anche sette balletti, fra cui: “La boutique fantasque” su musiche di Rossini (1919), “Rossiniana” (1925) e “Belkis, regina di Saba” (1932). Scrive anche numerosi cicli di liriche per voce e pianoforte che spesso esegue con la moglie, e molta musica da camera. Nel 1932, per i suoi meriti artistici, viene nominato Accademico d’Italia, più tardi fa parte dell’Accademia delle belle arti di Berlino e dell’Accademia musicale

“Listz” di Budapest. Respighi si sforzava di ritrovare una tradizione italiana strumentale, infatti gli esiti più significativi del suo lavoro vanno ricercati non tanto nelle opere teatrali, incerte tra tradizionalismo e aspirazioni sinfoniche, ma nelle pagine strumentali, in cui si dimostra padrone assoluto della tecnica strumentale e di un sicuro e festoso colorismo orchestrale evidente soprattutto nei poemi sinfonici. In questo genere, come sostiene Gustavo Marchesi, è considerato l’ultimo grande rappresentante italiano, per la capacità di rendere gli attributi descrittivi dell’orchestra, dove emergono, da un contesto di ispirazione impressionista, empiti lirico-melodici realizzati di slancio. Per Respighi la ricerca e l’innovazione erano saldamente legate alla necessità di una immediata comunicazione tra artista e pubblico; mantenne quindi sempre un dosato equilibrio che gli permise di esprimersi liberamente e autonomamente. Il suo linguaggio evase la tonalità, troppo angusta in quel periodo e si tenne lontano dall’atonalità, terreno molto accidentato, preferendo quindi spaziare nell’emancipazione della modalità, nell’evoluzione armonica e nel consolidamento del contrappunto. Queste scelte lo portarono a concretizzare una veste timbrica che fa da arco tra la possente orchestra wagneriana e straussiana e l’agile purezza della trasparente coloristica francese e stravinskiana. Franco Abbiati ha così sintetizzato il tutto: “ tutto è armonia, magistero tecnico e architettonico, vaghezza di suoni e di colori, proprietà e libertà di linguaggio che si immerge profondamente nelle sorgenti dei valori musicali”. La produzione musicale di Respighi per fiati è limitata, non comprende che pochi titoli, ritroviamo; la “Suite della tabacchiera” per strumenti a fiato e pianoforte a quattro mani (1930), “Concerto a cinque” per oboe, tromba, violino, contrabbasso, pianoforte e archi (1933), ed infine un brano importante per il repertorio delle nostre migliori bande, “Huntingtower” unico brano per orchestra di fiati che Respighi scrisse (1932). Si tratta di una ballata per banda commissionata a Respighi nel 1932 dalla Edwin Franko Goldman Band e dalla American Bandmasters Association, in memoria di John Philip Sousa da poco deceduto. Ma bisogna comunque dire che le bande italiane oltre a questo brano originale, nel secolo appena trascorso, hanno suonato diverse sue composizioni

trascritte da Antonio D'Elia, grande amico di Respighi che lo autorizzò a trascrivere i poemi sinfonici: "I pini di Roma" e "Feste romane"; le suites: "Rossiniana" e "Gli uccelli" e tanti altri lavori. Questa è un'importante testimonianza perché dimostra che in quel periodo la banda utilizzava il linguaggio dei suoi grandi contemporanei, e oggi?...